

www.e-rara.ch

Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche

Torricelli, Giambattista

Lugano, 1837-1840

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 15 Da 1-10

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-31774>

Articolo IV. La religione di Dio viene giustamente caratterizzata colla denominazione di religione cattolica, apostolica, romana.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20^e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

derle descritte nell'egregia opera » *Esame della vera idea della santa Sede* » del ch.^o Bolgeni che coll'autorità de' Padri, de' concili, e colle lettere de' sommi Pontefici comprova ad evidenza questa essenziale verità, sicchè forza è concludere che non è, nè mai sarà vero cattolico chi non rispetta ed obbedisce veramente il romano Pontefice, e che per appartenere alla religione cattolica, apostolica, romana è indispensabilmente necessario il conservare la debita venerazione ed obbedienza vera al successore di Pietro, al Vicario di Gesù Cristo sulla terra. I popoli allora vivono docili ai ministri della religione; questi dipendono dai pastori diocesani; e questi rimangono uniti al Pastor de' pastori, al centro di unità; e di tal modo si consolida e fiorisce la religione di Dio; e i popoli vivendo religiosamente soggetti ai loro principi e magistrati gustano i dolci frutti d'una pace tranquilla; e prosperano così gli stati mirabilmente.

ARTICOLO IV.

La religione di Dio viene giustamente caratterizzata colla denominazione di religione cattolica, apostolica, romana.

— È lemma dimostrato che la chiesa di Roma fu fondata da s. Pietro principe degli apostoli, che quivi morì e lasciò eredi del divin suo primato i suoi successori, i Pontefici romani. È per questa ragione unica ch'essa sopra le altre grandeggia e risplende. Imperò la si denomina da' Padri chiesa principale, da cui è nata l'unità del sacerdozio, e in cui la dignità di tutti i sacerdoti trovò sempre appoggio e rinforzo; chiesa radice e matrice di tutte le altre, e colla quale attesa l'autorevole sua preminenza tutte debbono indispensabilmente convenire; chiesa, da cui muovono e si diffondono, e per essa si conservano nelle diverse regioni del mondo incorrotti e purissimi i sacramenti della fede, e della salute; chiesa, nella

34
Eccellenza
della chiesa
di Roma.

quale sempre si mantenne vegeto e florido il principato della cattedra apostolica: principato destinato dal supremo Padrone e moderatore dell'universo; chiesa, in cui gli ortodossi dogmi hanno gettati alti ed inconcussi fondamenti; chiesa considerata e detta capo e sommità del mondo, perciò massimamente che divenne rocca inespugnabile della religione, e quindi per essa Roma distese la fama del suo nome più oltre assai a que' confini, che al suo impero segnati avea la forza delle numerosissime armate, ed il valore de' celeberrimi duci; chiesa nella quale Pietro tuttavia vive, Pietro parla, Pietro governa, Pietro dispensa a chiunque la cerca con rettitudine di cuore e docilità di spirito la verità della fede, e i sacramenti della salute; giacchè fuor di essa indarno si va in traccia della verità, e indarno si spera salute. Chi al sopravvenire del diluvio si troverà fuori di quest'arca sia inghiottito dai vorticosi gorgi dell'errore e della perfidia. Queste sentenze ed espressioni sono tutte de' Padri e dei concili. Il Selvaggio nella prima parte delle sue *Istituzioni* le epilogò, ed il Bolgeni nel suo *Episcopato* le sciolse ed illustrò magnificamente —. Dunque egli è certissimo che chiunque vuol professare, come il debbe ognuno, la vera religione di Dio dee indubitatamente comunicare colla chiesa romana, e rimanere con perseveranza unito ad essa.

La sola chiesa romana possiede le proprietà, e le note essenziali alla religione di Dio. Imperò giustamente si appose ad essa la denominazione di *cattolica, apostolica, romana*. Necessità di comunicare con questa chiesa.

Di fermo la vera religione di Dio fu arricchita di proprietà e di prerogative, di cui le principali sono la visibilità, la infallibilità, l'indeslessibilità; manifesta e dee manifestare in fronte le note caratteristiche che splendidamente la contraddistinguano dalle false, vale il dire debb'essere una, santa, cattolica, ed apostolica. Noi l'abbiamo già dimostrato nel tomo IV di quest'Opera. Ma la sola chiesa romana può gloriarsi di possedere queste proprietà e note essenziali. Dunque la sola chiesa romana possiede la vera religione di Dio. Dunque la vera religione di Dio viene professata soltanto da quelle chiese che

sono in comunione e congiungimento colla chiesa romana. Dunque giustamente per distinguere le false religioni dall'unico-vera si appose a questa la denominazione di cattolica, apostolica, romana. Tocchiamo in succinto queste verità seguendo le traccie battute dall'amico, e biografo di lord Byron, il dotto giovine Tommaso Moore, il quale ne rende conto nella sua opera: *Viaggi d'un gentiluomo irlandese alla ricerca della religione.*

L'apostolicità della religione importa ch'essa custodisca inviolatamente la dottrina degli apostoli, ed abbia la successione de' pastori tratta dal tempo degli apostoli sino a noi. » Furono gli apostoli, ch'ebbero immediatamente da Gesù Cristo colla pienezza dello spirito di Dio il potere di proporre in di lui nome alla nuova chiesa tutto ciò, che dovea essa credere ed osservare (*Matt. 28. 19.; Marc. 16. 15.*). Ora se gli apostoli furono divinamente costituiti propagatori ed insieme maestri della nuova chiesa, ne viene di necessaria conseguenza, diremo col sentimento di Tertulliano (*Lib. de præsript. c. 20.*), che le chiese particolari per formare parte della chiesa cattolica hanno dovuto e debbono ogni giorno ricevere la dottrina dalle chiese apostoliche; ed è appunto anche per questo riguardo, che i nuovi credenti si appellano nelle sante scritture sovredificati sul fondamento degli apostoli » (*Eph. 2. 20.*). — In forza di questa apostolicità la dottrina della vera religione di Dio debb'essere in contatto cogli apostoli, cosicchè per quanto si rimonti verso la fondazione della chiesa, non si possa in tutto lo spazio intercorso dagli apostoli fino al presente assegnare un punto, ove l'insegnamento abbia cominciato. Se rimontando si potesse a qualunque distanza fissare questo punto, e si potesse provare, che al di sopra di esso non si scuopre vestigio del posteriore insegnamento, nè del posteriore ministero, l'origine dell'uno e dell'altro non sarebbe necessariamente ripetibile dal primo inviato da Dio, e non ripugnerebbe una derivazione straniera.

Ma questa sola possibile derivazione lascerebbe il dubbio, che la chiesa non sia quella di Cristo; dubbio incompatibile colla natura d'una chiesa ortodossa, dove ogni incertezza ne' fondamenti è un assurdo. Dunque non si dee poter dagli apostoli fino al presente assegnare un punto, dove abbia incominciato il cattolico insegnamento. Dunque il cattolico insegnamento dee rimontare fino agli apostoli. Dunque non è cattolico l'insegnamento, che non rimonta fino agli apostoli. Dunque è l'apostolicità un carattere essenziale della chiesa ortodossa. E siccome tutto ciò si verifica della sola chiesa romana, e non della greca il di cui ministero ed insegnamento cominciarono nel nono secolo, nè della riformata, il di cui ministero ed insegnamento cominciarono nel secolo decimosesto, è evidente che la sola chiesa ortodossa è la romana, e non può essere ortodosso chi non è con essa.

Se parlasi poi della successione legittima de' pastori derivante dagli apostoli sino ai nostri tempi, quanto essa, come fu già dimostrato nel tomo IV, gloriosamente risulge nella sola religione romana! Producano tutti i settari e novatori le origini delle loro chiese, svolgano l'ordine de' pastori disposto e risultante per successioni sì fattamente, che il primo di loro abbia avuto per autore ed antecessore alcuno degli apostoli, o degli uomini apostolici, che con essi, e col loro principe Pietro, ed i successori di questo i romani Pontefici abbia perseverato nella credenza e comunione. Quadra molto bene a cotestoro il detto di Tertulliano: *Chi foste voi? Quando, e d'onde veniste?* La religione romana manifesta la sua apostolicità sì nei vescovi delle chiese particolari come principalissimamente ne' Pontefici della chiesa di Roma fondata da s. Pietro, comune madre de' fedeli, antica e santa chiesa, che al di sopra innalzata delle altre chiese della terra in onore ed autorità, perchè tutte a se richiamandole coi vincoli dell'unità, serve di base insieme e di corona a tutto l'edifizio spirituale. Oh quanto è grande, quanto è possente e mae-

stosa questa chiesa che i padri ed i concili chiamano a gara la madre e la maestra delle chiese tutte! No, che nell'estensione sua il mondo un'altra non ce ne addita da poter essere a lei paragonata. In questa chiesa sta la cattedra di Pietro, su cui siede il di lui successore Gregorio XVI, che per una serie non mai interrotta di antecessori Pontefici risale sino a Pietro. Ivi i Pontefici romani sedenti sull'immota di lui cattedra sempre ebbero ed esercitarono come Pietro il venerabile primato di onore e di giurisdizione, che Cristo istituì in s. Pietro da trasmettersi a' di lui successori. L'argomentazione non può essere più concludente, ed è quella che bastò al detto Moore per giungere alla verità. Eppure è l'apostolicità uno solo dei caratteri della chiesa romana.

— Ora che avrà egli detto allorquando osservandola d'avvicino, avrà in lei riconosciuta, oltre l'apostolicità, anche la cattolicità, ed avrà veduto che la di lei credenza fu in tutti i luoghi, e tempi uniforme e costante, che questa credenza non soffersse interruzione giammai senza reclamo del legittimo magistero; laddove le chiese greca e riformata non solo degenerarono nella loro origine dal restante della chiesa, ma in appresso anche da sè medesime ne'vari luoghi e tempi a seconda delle circostanze? E questa cattolicità emana appunto dalla chiesa di Roma, centro di tutte le cattoliche chiese dell'universo. Roma sede di Pietro e de' di lui successori fatta capo del mondo in virtù del pastorale onore e della piena giurisdizione tiene colla religione quanto non possiede colle armi. Il romano Pontefice è vero vicario di Cristo, padre e maestro di tutti i cattolici, al quale Cristo in s. Pietro diede la piena podestà di pascere, reggere e governare la chiesa universale. A questa egli presiede per diritto di Cristo, e sedente sulla cattedra di Pietro pasce le pecorelle e gli agnelli, ammaestra i popoli universi, addottrina i loro reggitori, a tutti dona, e in tutti mantiene le verità della fede. » Chi potrà dunque, esclamava nel 1826 uno de' più distinti vescovi

della Francia in atto di annunziare il santo giubileo, chi potrà paventare di troppo abbandonare in ossequii a questo sacro centro dell' unità, d' onde la comunione apostolica si sparge come un fiume di vita per tutta la terra? Là tutto comincia, là tutto finisce per la chiesa universale. Là, i pastori dell' altre chiese confusi cogli agnelli alla particolare loro cura affidate vanno ad inchinare le loro fronti innanzi al supremo Pontefice, e riuniti a lui non formano tutti insieme, sotto un solo Capo, che una sola chiesa, uno stesso corpo mistico in Gesù Cristo ».

— Che avrebbe ancor detto il sig. Moore, se osservando d'avvicino la chiesa romana, avrà in lei riconosciuta oltre l' apostolicità, e la cattolicità, anche la santità, cioè la perfetta conformità delle sue massime a quelle della retta ragione e del vangelo, onde ben si dimostra la divina di lei provenienza; mentre la morale della chiesa greca e riformata non è nè quella della ragione, nè quella del vangelo? In essa ancora avrebbe veduto risplendere la santità di molti di lei membri, e la gloria de' miracoli. » Si aprano i fasti della chiesa cattolica. Qual avvi secolo, che illustrato non sia dalla gloria dei santi, è non di quelli soltanto, che tali divennero secondo la misura ordinaria della grazia, ma di eroi ben' anche innalzati da una grazia straordinaria ad eminenza di virtù, e glorificati da Dio altresì al cospetto del mondo con segnalati prodigi? Leggasi l' opera di s. Agostino sui costumi della chiesa cattolica. Che bel vedere ivi descritte ben varie classi di perfetti cattolici d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni grado e stato! E se vogliamo pur iscorrere le età trascorse dall' epoca di questi eroi fino a' nostri giorni, troveremo luminosi esempi di santità, suscitati da Dio in ogni tempo, ed in gran numero, anche a certe epoche più infelici e tenebrose, per dimostrare, che ove abbonda il delitto, sovrabbonda nella chiesa di Dio la grazia. Testimoni ne sono gli atti de' Bollandisti, le storie degli autorevoli scrittori Baronio, Rainaldo, Pagio, Natale

Alessandro, Tillemont, Ruinart, Massini, Butler, ed altri: testimoni gli annali tutti della chiesa cattolica ».

— Che avrebbe detto ancor quell'illustre indagatore della vera religione di Dio, se contemplando la chiesa romana avrà in lei riconosciuto oltre l'apostolicità, la cattolicità, la santità, anche l'unità, quell'unità di fede, di sacramenti, di ministero, che è il carattere della verità, e che lega strettamente fra loro tutti i cattolici, mentre fra i greci, i giacobiti, i nestoriani, gli armeni; fra i protestanti, i luterani, i calvinisti, gli anglicani, i sociniani non hanno mai potuto accordarsi tra loro in una medesima confessione di fede; mentre anzi queste e tutte le altre sette si detestano vicendevolmente fra loro, come detestano la chiesa romana? Per istituzione di Dio, che essendo uno vuole una sola fede, e stabili un solo capo della sua religione, è così intrinseca ed essenziale questa unità alla vera religione, che in essa fu sempre fermo e santo il dettato di perdere piuttosto sebbene colle lagrime intere regioni, che conservarle unite a sè col minimo nocimento della fede. Ma centro di unità della religione ed unico di lei Capo è appunto il romano Pontefice che siede sulla cattedra di Pietro, pietra ammirabile e necessaria per divina ordinazione, su cui sta fondata la vera religione. Il Pontefice romano è uno » che è, dirò colle parole » indiritte nel gennajo 1793 dall'intrepido Pio VI » al furente Basville console della repubblica francese » in Roma, che è Pastore universale della chiesa » cattolica, e come tale deve gelosamente custodire il » deposito della religione, sul quale non può ammettere nè indifferenza, nè silenzio » sicchè sempre inviolabile serbisi la unità della fede, e del di lei magistero (*St. del cristian. vol. 34. l. c.*). Tutto, ripiglia quell'encomiato vescovo della Francia, tutto è grande e misterioso, e al tempo stesso semplice nella religione. Osservate quanto poco costò al legislatore divino per sempre mantenere nella sua chiesa, for-

mata da tante particolari chiese, quell'ammirabile unità, che quasi va tutto indivisibile concentrandola in sè stessa, la rende immobile al furore delle rovine e del tempo, non avendo la distrazione ed il tempo forza e potere se non contro di ciò che può esser diviso. Bastò che dicesse al primo fra gli apostoli: » Tu sei Pietro, e su di questa pietra la mia chiesa costruirò, e contro di lei non prevarranno le porte d'inferno ». Eccovi d'allora in poi Pietro, quel centro comune intorno al quale raunansi gli altri apostoli, come intorno al fondamento stesso della chiesa, per separarsene mai. Stabilito per tal guisa una volta l'ordine gerarchico nella chiesa di Gesù Cristo dura sino alla consumazione de' secoli. Cangiano e si modificano le umane leggi per l'instabilità di nostra natura; ma le leggi discese dall'alto non cangiarò più; Pietro vive ancora nella persona dei suoi successori. Il Pontefice, erede della sua preminenza e di quell'autorità che non obblia alcuno degl'interessi della religione, è ancora, siccome lo fu il principe degli apostoli, il necessario centro intorno al quale tutto nella chiesa si muove, e il legame comune che unisce tra loro i vescovi, ed a lui stesso nei principii invariabili della medesima fede. Pastori e gregge, vescovi e semplici fedeli, tutto è sottomesso a questo vescovo per eccellenza, cui l'altezza del grado e le prerogative della sua santa dignità mettono a sì gran distanza dagli altri. Siccome Pietro, Ei tiene la chiesa intiera sotto la sua custodia; la governa a di lui esempio, non da duro ed imperioso padrone, ma da Padre pieno di tenerezza, la cui leggiere mano è dolce come il giogo del suo divin maestro; non apresi che a diffondere doni celestiali; e se sopra de' peccatori talora si aggrava, nol fa che per esser loro di aita a rialzarsi. Da un'estremità all'altra del mondo, in tutti i pericoli che sembrano minacciare la fede, a quella proteggitrice autorità ricorrono le anime smarrite; ella serve dovunque di colonna immobile a cui la pubblica coscienza viene ad appoggiarsi per

isfuggire al naufragio. In qualunque contrada della terra in cui si agitano quistioni, la novità delle quali sorprende e divide gli spiriti, da questo Capo visibile a tutta la chiesa, immagine e rappresentante di quell'invisibile Capo che la santifica colla sua grazia, la sostiene colla sua potenza, attendonsi primieramente quelle solenni decisioni, che, tosto adottate dall'universalità de' vescovi, stabiliscono per sempre la credenza sul punto in quistione, e la salvano dalla sventura di rimanere ondeggiante ad ogni vento di dottrina. Degno era invero della sapienza di Dio il volere che fra tanti mostruosi errori che nel corso di tanti secoli sorgere doveano, ed oppugnare or la fede, ora i costumi e la disciplina, vi fosse un punto unico, manifestamente segnato, verso il quale ne' tempi di torbidi e d'incertezze gli occhi de' fedeli di tutta la terra potessero rivolgersi per ricercarvi la verità. Anche al dì d'oggi, come a' tempi di s. Agostino, Roma parla, e le più animate contestazioni finiscono. Così si verifica quella massima di un altro Padre: » Ove è Pietro, ivi è la chiesa di Dio ».

Più. Quanto folgorante della divina luce di verità apparve agli occhi del sig. Moore la chiesa romana allorchè ravvisò in essa quella mistica città posta sul monte, che è visibile a tutti, e porta impronte tanto luminose, che al primo rimirarla ha potuto, senza esitare, riconoscere ciò ch'ella è; mentre sì lungamente errò nel vasto laberinto delle sette senza trovare ove fermarsi? anzi mentre il lungo errare qua e là fra di esse lo condusse dov'ei non voleva, e gli mostrò risultamenti del tutto contrari a quelli che si propose? Lo splendore della visibilità della chiesa romana aveva pure rapito lo spirito sublime del sig. Luigi de Haller, il quale se è insignissimo per la profondità del suo sapere, sarà immortale pel ritorno a questa chiesa, di cui risulge strenuo atleta con tanta utilità ed edificazione de' credenti (*Lett. del 13 aprile 1821. pag. 2. 3. 4. e seg.*).

Da quale ammirazione e conforto fu compreso il sig. Moore allorchè ricercatore del vero » riscontrò nella chiesa romana quella guida infallibile e sicura che egli appunto andava indagando, e che mai non potè trovare nelle sette; ove non esiste autorità depositaria del magistero; ove tutti insegnano e tutti apprendono; ove ciascuno vede nel vangelo ciò che gli piace; ove dopo aver ricusato l'insegnamento legittimo ognuno ammaestra sè stesso senza esser obbligato a stare d'accordo cogli altri; ove al sentimento dell'autorità è sostituito il sentimento privato; ove in una parola il credente è sempre certo di errare »!

Ma più ancora. Come vivo ed indicibile fu il contento di Tommaso Moore per l'intima persuasione, che la chiesa romana, bella figlia del cielo, è l'unica che porta l'impronta dell'eterna durazione di Dio per la di lei indefettibilità! Egli riconobbe con somma sua gioja quel mirabile edificio, che eretto sopra la pietra angolare ed immobile riceve vigore dai colpi nemici, e dopo aver resistito ai secoli passati sfida i secoli avvenire; laddove la chiesa alla quale pensava aggregarsi appunto per essere stata riformata supponevasi caduta, e per ciò stesso soggetta indefinitamente a cadere. La chiesa di Roma con invitta costanza rigetterà sempre sino alla consumazione de' secoli ogni errore ed eretica novità. Posta in una rocca saldissima non mai potrà essere da alcuna forza smossa e resa crollante. Sta immobile già da diciotto secoli edificata sopra il fondamento degli apostoli e del loro principe Pietro; e manifesta la sicurezza della sua perennità nelle parole di Cristo e nell'esperienza de' passati eventi. I nostri padri videro, e noi stessi abbiamo veduto cogli occhi nostri la nave di questa chiesa gittata in alto mare, e quasi coperta da fiotti rabbiosi: ma non mai in tante tempeste essa venne sommersa; anzi tutti i monumenti attestano che fu sempre inespugnabile, vinse in ogni lotta, e più sfavillante e bella sorse da' più accaniti combattimenti. Si cangia l'orbe, ma la chiesa romana non mai si

cangia; si rammentano molti istituti umani che già cadettero, e cadranno pur quelli che or sono in onore; ma la chiesa romana e la di lei fede starà immota in ogni secolo. Grande magnificenza e possanza di quel Dio che uno è operatore di cose grandi!

Se funeste dottrine, ripigliava perciò saggiamente quel precitato inclito vescovo della Francia, vengono a diffondersi; altre chiese ne riceveranno nocumento; il lume di alcune fra loro non sarà soltanto offuscato, ma si estinguerà; o come parla l'Apocalisse, sarà rimosso il loro candeliere, e quella chiarezza che i loro passi guidava, andrà presso altri popoli a risplendere. Ma questa chiesa madre, da tutte parti ricoperta della celeste protezione, sarà preservata e posta fuori di tiro. Destisi pure violento l'uragano, i principii della fede, le regole sante de' costumi non cesseranno di essere in sicuro in questo santuario, ove nè l'eresia nè lo scisma non saprebbero prender piede. Avranno le tenebre un bell' addensarsi, ed estendersi; non invaderanno no la città eterna; titolo glorioso che i primi abitatori di Roma fin dall' origine sua le dettero; come se fin dal mezzo del paganesimo prevista avessero la futura grandezza di Roma cristiana, e quella dolce e perpetua dominazione, che da lei in tutto che a salvezza riguarda esercitare si dovea non solamente sopra i popoli sottomessi dalle armi degli antichi romani, ma sopra l'estensione tutta della terra.

Roma andò soggetta a diversi avvicendamenti; tutto per venti volte si cangiò a lei d'intorno, l'intiera faccia della terra fu rinnovellata; ma Roma rimase ciò che ella era avanti di queste rivoluzioni, perchè il destino suo come chiesa nè dagli uomini, nè dalle umane vicende dipende, ma da una parola di quella verità del Signore, contro la quale nè i tempi, nè le passioni della terra niente possono. Al pari delle altre tutte, e come chiesa universale ella stessa, questa chiesa privilegiata è stata posta alla prova delle tribulazioni. Ma se parve in qualche circostanza essere abbandonata al giuoco delle passioni degli uomini; se il

pilota divino sembrò anche qualche volta addormentarsi, come nella navicella di Pietro; se per isperimentare la nostra fede lascia soffiare i venti ed agitarsi i marosi a segno di porre a periglio la nave, e' si risveglierà, quando sarà tempo, per comandare alla tempesta, e per far dire al mondo attonito anche un'altra volta: » Chi è dunque quegli che comanda ai venti ed alle onde, ed a cui ubbidiscono i venti ed i flutti? »

86
Elezioni portentose dei romani Pontefici in questi ultimi tempi.

Si direbbe nei tempi ordinarii che Dio abbandona all'azzardo la scelta de' successori di Pietro; ma sorgano i giorni del periglio, ed anche ai meno veggenti farà comprendere che queste elezioni sono opera sua. Ben si osservò ne' secoli moderni in cui l'ardire degli spiriti apparecchiava tanti pericoli e spaventosi attacchi alla religione. In qual'epoca mai ne offre l'istoria una sì lunga successione di gran Papi da Benedetto XIV, di dotta ed immortal memoria, fino a Gregorio XVI? E qual fecondità in ogni genere di virtù, di talenti, di sapere in quel senato della chiesa romana, o piuttosto della chiesa universale, in quel sacro collegio che un secolo poco religioso non può trattenersi dall'ammirare? Qual mano ivi raunò la scienza delle cose del cielo, e la scienza delle cose della terra? Le regole sante non hanno oscurità che non sia schiarita, nè mistero gli umani affari che ivi non sia conosciuto. Fra questi eletti personaggi appunto, ne' giorni del periglio, come parla s. Paolo, la mano di Dio va a prendere il più atto a' suoi disegni, a trionfar, cioè, delle difficoltà de' tempi, ed a soddisfare ai bisogni della chiesa. Così è. Se la religione cattolica, apostolica, romana ebbe sempre in effetto la protezione di Dio, non mai comparve più visibilmente protetta dalla mano del divin suo Fondatore quanto in questi ultimi tempi nelle elezioni portentose de' Pontefici, eredi ammirati della saggezza e delle virtù de' loro predecessori.

Chi potè non ravvisare la mano della Provvidenza chiaramente segnata in quell'elezione ammiranda che sulla cattedra di s. Pietro innalzò il sommo Pontefice Pio VII? Essa, così riflette il dotto continuatore della *Storia del cristianesimo*, non fu uno de' tanti avvenimenti, che veggonsi tutto giorno nel corso ordinario delle umane vicende; ma dee bensì considerarsi come un vero trionfo che la religione cattolica, apostolica, romana riportava sopra una nuova e pericolosa genia di formidabili nemici. Destava i fremiti di zelo e di compassione il barbaro tripudio con che all'avviso della morte di Pio VI iva folleggiando il gregge degli empj, che pendea impaziente sui sospiri di questo Pontefice agonizzante, e l'ultimo ne aspettava, che insieme colla vita troncasse la pontificale successione, e nella sua tomba morissero insieme con lui la chiesa, il vangelo, i Pontefici, il Cristo. Tutte in fatti le sette de' franchi-muratori, degli illuminati, de' filosofi increduli, comechè fra loro discordi di dottrine e di principj, tutte, come ragionano i dotti Ventura e Ricordi (*Oraz. funeb. di Pio VII; La rel. catt., apost., rom. dimostr. dalla rivoluz. ec.*) aveano congiurato insieme, tutte miravano ugualmente a scagliare il colpo mortale alla religione cattolica, apostolica, romana coll'abbattere la Sede di s. Pietro. Egli era in Parigi, dove riunivano la somma delle loro forze, accoppiando a volupia astuzia la più prepotente violenza. Già il direttorio avea posto in loro balia quelle armi che aveano scossa e lacerata tanta parte di Europa, e soggiogata Roma con tutta l'Italia. Vedeano esse che l'immobile sasso del Vaticano era già caduto in potere della profanazione e del sacrilegio; — che i membri dell'augusto pontificale senato, cioè i cardinali, cui apparteneva di dare a Pio VI un legittimo successore, erano dispersi e raminghi in rimote contrade e gementi sotto il dispotismo crudele del direttorio francese. L'Italia era oppressa dai *sanculotti* feroci, in cui l'ingordigia della rapina e la disperazione del

delitto tenevano luogo di militare coraggio. L'incresulità, che alla mancanza di un centro di unità per la distruzione del Pontificato romano attaccava l'idea della rovina intera del cristianesimo, applaudevasi già nei trasporti di un entusiasmo insensato di dover vedere fra poco il compimento de' suoi voti sacrileghi, e predicava con aria di sicurezza che la serie de' Pontefici in Pio VI avrebbe avuto il suo termine. Questo feroce premeditato disegno delle conventicole di Parigi era stato sin dal principio della francese rivoluzione pubblicamente svelato dal Cerutti deputato dell'assemblea legislativa, quando avvertiva il segretario del nunzio di Pio VI con quel esecrando sarcasmo che già fu da noi riferito alla pagina 118 del tomo VI (*Feuille Villageoise, e le note storiche d'Auribeau alla orais. funeb. de Pie-six.*). Fu a quest'epoca pertanto, che quelle ribalde sette divisando negli stolti loro disegni, che più non restasse chi ravvivar potesse e ricondurre il nuovo Gerarca sul soglio di Pietro, chiamarono al finale sterminio della chiesa le cento loggie del loro Parigi, e le trecento qua e là sparse sul suolo della Francia. Risposero a lei le fratellevoli loggie di Locle nell'Elvezia, di Chambéry in Savoia, di Bruxelles nel Brabante, di Colonia, di Liegi, di Spa in Allemagna, di Pietroburgo, di Mosca in Russia, di Forte-Reale alla Granata, e le altre tutte delle colonie francesi. Ma, oh quanto grandi, esclama s. Agostino, sono i deliri de' più grandi pensatori stravolti! L'unico-vera chiesa di Gesù Cristo, che è la cattolica, apostolica, romana, e di conseguente la prodigiosa successione de' visibili suoi capi, avente immobile sede sovra ammirabile pietra, così parla Clemente XI (*Hom. supra Petram etc.*) più volte scossa e giammai rovesciata stette, sta e sempre starà: *Supra petram ædificata, impulsa pluries, eversa nunquam, stat, stetit, semperque stabit ecclesia*. Possono le tremende porte dell'inferno disserrarsi sovente, e mandar contro lei sdegno e furore: possono le forze dei regni funesti assalirla

ferocemente: ma sempre vani ed inutili cadranno i loro attentati. Pugneranno, ma non la espugneranno: combatteranno, ma non vinceranno: guerreggieranno: ma non prevarranno: *Irruant licet adversus eam furentis inferi ferales portæ, irrita semper colluctatione deficient: pugnabunt, et non expugnabunt: certabunt, non vincent: bellabunt, non prævalebunt.*

Lungi impertanto ogni timore. — Che importa a Dio, che » le genti, ad usare delle profetiche espressioni, siensi levate a compiere fremendo di rabbia impotente, i progetti di sacrilega insania, che han meditati? Che importa che i popoli e i grandi abbiano riunito i loro desiderj nefandi e i loro sforzi tenebrosi per far guerra a Dio nella persona del suo Unto, del suo Vicario in terra? » *Quella divina possanza, che dal più alto de' cieli regola i destini della terra, si prenderà scherno dei loro vani attentati, e condannerà al dileggiamento dell' universo la follia dei loro mal concepiti disegni*». Ecco dal fondo del settentrione piombare sul mezzogiorno i ministri del divino furore, e parlare ai nemici di Dio il linguaggio tremendo dello sdegno celeste, e colla rapidità del fulmine metterli in iscompiglio e in rotta, e cangiar la faccia d' Italia. Ecco dunque tolti gli ostacoli, sgombrate le vie, onde l' apostolico consesso possa riunirsi per dare alla religione il suo supremo Pastore; ed il capo della chiesa greca prestare la forza del suo braccio per impedire gli scismi, ond' è minacciata la chiesa latina. Tutti gl' interessi politici si tacciano in vista del più grande degl' interessi religiosi, quello cioè che la cristianità abbia il suo monarca. Il primo tra i principi cristiani offre il suo patrocinio possente al sacro collegio che andava ad assembrarsi in Venezia. Non erano ancora trascorsi sei mesi, e mezzo di sede vacante, che già tutte le trame degli increduli vennero dissipate dalla visibile protezione di Dio; i vaticinii dei profeti di abisso si videro confusi; i voti nefarii dell' incredulità dispersi; e le brame della chiesa furono compiute.

Rimaste sconfitte, e discacciate dall'Italia quelle orgogliose falangi, sulle vittorie delle quali tanto fidavano le sette; trentacinque cardinali, usciti dal luogo del loro esiglio, e delle loro prigioni, per varie parti avevano potuto raccogliersi in Venezia, e nel monastero di s. Giorgio maggiore radunare un conclave de' più numerosi, rispetto a' cardinali viventi, e dopo tre mesi e tredici giorni smentire i vanti e le predizioni de' nemici di Cristo, dando in Pio VII alla chiesa il di lui Vicario. Pio VII nel 14 marzo 1800 fu proclamato Pontefice sommo per seder vittorioso sul soglio di Pietro. Ma perchè chiaro apparisse, che la liberazione dell'Italia era soltanto ordinata al servizio della religione, come questa ebbe ottenuto il visibile suo Capo, il turbine spaventoso di guerra, che sì gran guasto dovea cagionare in Italia, tornò ad addensarsi sul fosco suo orizzonte. Questo è il punto luminoso di veduta, dal quale dobbiamo presentemente contemplare la immediata successione di un nuovo Papa; e questa prima vittoria della religione cattolica sopra i delirii degli increduli, e degli empi, verrà seguita da molte altre egualmente gloriose. Tale trionfo deve massimamente consolare i fedeli, avvivar la sicura loro divozione verso il Vicario di Gesù Cristo, e tributargli gli omaggi di una perfetta obbedienza —

Filosofi! la religione cattolica, apostolica, romana o l'opera è degli uomini, o l'opera è del cielo. Se l'opera degli uomini giusta i vostri calcoli doveva essere distrutta: ma anzichè venir distrutta, essa continuò trionfante e vincitrice nell'ammirabile successione del supremo visibile suo Capo. Dunque è l'opera del cielo; e vivrà immortale nella promessa di Gesù Cristo, allorchè disse al primo suo Vicario s. Pietro: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia chiesa, e contro lei giammai prevarranno le porte dell'inferno: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Deh! riconoscete adunque, o

filosofi, la divinità di quella religione, che cattivò e vinse l'ebrea perfidia, il furore del paganesimo, l'apostasìa di tutte le eresie; di quella religione, che è maestra di verità; che madre del più tenero amore deplora i vostri deliri, di cui sempre trionfa; prega il divin suo fondatore ad allontanare da voi i castighi minacciati dal suo sdegno contro i figli dell'incredulità, e sospira il vostro ritorno al suo seno, alla sua unità per ridonare la pace e la vera felicità a voi, alla società, all'universo.

I legati di Pio VII annunziarono al popolo romano il suo ritorno con quelle memorabili parole: « Rallegratevi, o romani: il vostro legittimo sovrano, il sommo pontefice Pio VII, il vostro Pastore, il vostro Padre è vicino. Noi ne siamo i precursori da esso destinati a ricevere dalla magnanimità del piissimo sovrano delle due Sicilie Ferdinando IV la restituzione di quella parte dello stato, che colle sue vittoriose armi ha vendicato alla chiesa dalla mano degli usurpatori... Il tenero cuore del vostro sovrano Pio VII è impaziente di esser tra voi a consolarvi, dopo avere finora pianto per le vostre passate angosce, e per le conseguenze, che ne restano a soffrire, egli tutto si occupa del vostro bene, e vorrebbe poter cancellare la memoria de' vostri passati orrori; ma se non potrà al momento cicatrizzare le profonde vostre piaghe, ne dividerà con voi il dolore, e ne solleciterà a tutto potere la cura ». Nel 3 luglio del 1802 Pio VII fu in Roma che dopo tante dolorose vicende, e le angustie della fame sofferta, avea cominciato a riassumere l'aspetto, che le si conveniva, di capitale del mondo cattolico.

Preclaramente perciò l'em.mo sig. cardinale Francesco Saverio Castiglioni sommo in tutte le virtù, prestantissimo nelle scienze della religione, che nel 31 marzo 1821 venne eletto Pontefice sommo assumendo il nome di Pio VIII, fè conoscere l'indole dei veri insegnamenti, allorchè aveva cercato in cielo le divine promesse nella risposta al discorso del vi-

sconte di Chateaubriand ambasciatore di Francia, il quale a' Padri radunati nel conclave per l'elezione del nuovo Pontefice nel detto mese ed anno avea proposta dinanzi agli occhi la *rigenerazione attuale*, quasichè questa trascinar si dovesse la chiesa di Gesù Cristo perchè soggetta a difetto, e ad oscuramento siccome le altre umane istituzioni.

Un novello portento a trionfo della unico-vera religione si ammirò pur anche, prosiegue l'encomiato vescovo francese, in quella elezione piena di calma, la quale sulla cattedra di s. Pietro innalzò il nuovo sommo Pontefice che or vi contempliamo con tanta allegrezza, e con sentimenti sì profondi e sì vivi di amore e di rispetto, quel XVI Gregorio da lungo tempo esimio nella chiesa per la santità della sua vita, per l'estensione de' suoi lumi, pel suo zelo instancabile nella propagazione della fede appresso popoli sepolti ancora nelle tenebre e nell'ombre della morte. Della sublimità del di lui sapere, della eccellenza delle di lui virtù valgono forte più di qualunque elogio le somme espressioni di Leone XII, lorchè nella sua *Allocuzione* tenuta nel concistoro del 13 marzo 1826, creandolo cardinale, quasi presago, che nella di lui persona designava un inclito successore nella cattedra apostolica così favellò di lui: « Que-
 » sti ragguardevole assai per innocenza e gravità di
 » costumi, dottissimo specialmente nelle materie eccle-
 » siastiche, sì numerose e lunghe fatiche per l'apo-
 » stolica Sede sostenne, che l'opera la quale indefes-
 » samente e valorosamente prestò con sommo applauso
 » alla stessa apostolica Sede, Noi col premio del car-
 » dinalato giudicammo ricompensare. Imperciocchè a
 » quelli soltanto le dignità ecclesiastiche ci siamo pro-
 » posti di conferire, i quali risplendono per lode di
 » pietà e di dottrina, e con questa e non con altra
 » carriera al conseguimento delle medesime si saranno
 » aperta la strada ».

Già molto prima della di lui esaltazione covavano negli animi le tempeste, che agitar dovevano

l'incominciamento del suo regno. Ma Dio colla possente sua voce le abbonacciò, consumò l'opra sua, e, rassicurata la elezione del Capo visibile della sua chiesa, lasciò gli spiriti bollenti in preda ai loro naturali vaneggiamenti. — Lo scoppio invero della francese rivoluzione del luglio 1830 ormai già scuoteva da'suoi fondamenti la tranquillità dell'Europa; uno spirito di vertigine accecava le menti nel centro dell'Italia; e la morte di Pio VIII negli stati pontificii dava alimento a colpevoli speranze. In mezzo a sì grandi sconvolgimenti, aprivasi il conclave addì 14 dicembre per l'elezione del nuovo Pontefice. Dopo 50 giorni l'ansiosa aspettazione del mondo cattolico cangiò in giubilo universale, allorchè a' 2 febbrajo giorno sacro alla Purificazione di Maria Vergine si annunziò l'elezione di Mauro Cappellari, il quale assunse il nome glorioso di Gregorio XVI; e venne coronato la domenica seguente de' 6. In quel mentre la ribellione da Bologna baldanzosamente avanzossi sino alle porte di Roma, e con essa cospirando l'empietà delle sette vomitò dovunque l'alito suo pestilenziale. Ma fu tutto indarno: cadde obbrobriosamente a vuoto il doppio furibondo assalto, e più splendido comparve il TRIONFO DELLA SANTA SEDE, E DELLA RELIGIONE CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA —. E questo Pontefice non presenta invero all'universo un prodigio nell'esercizio del divino suo primato? — Squassata è da tutte parti la chiesa; ed Egli, torre di fortezza, inespugnabile la conforta, e la sostiene, sicchè i rabidi e molteplici assalti de' di lei nemici ridondano a loro scorno, a' splendidi di lei trionfi. Rinascenti errori assumendo nuove forme tentano offuscare il celeste fulgore della fede; ed Egli, centro inconcusso di verità, invito li rintuzza, e la circonda di più brillante gloria. Scoccansi contro la religione strali avvelenati, che imprimono nel di lei seno crucciantissime piaghe; ed Egli supremo di lei Capo e custode primario, solerte ed instancabile le appresta il balsamo salutare a sanarla. Lo testimoniano illustremente le di lui encicliche,

allocuzioni, e lettere apostoliche, i di lui brevi, ed ammaestramenti solenni, cui da tutti si fa plauso per la loro nobiltà e celeste sapienza, ond'egli da Roma illustra e difende per tutto l'orbe la cattolica dottrina. Come ammirabile risulge la di lui elevatezza, allorquando maestro supremo de' principi e governi, mentre loro attesta che lo scambievolmente amor suo, e la paterna benevolenza che loro professa, fanno che le cose, le quali sono loro di gloria, a lui siano giocondissime, loro inculca quel gran vero, da cui dipende la prosperità della chiesa e dello stato » il *promovimento* cioè ne' loro regni e ne' loro popoli del bene della religione, che di tutti i regni e governi è il migliore sostegno, e fondamento » —.

37
Eminente
proprietà
della chiesa
di Roma.

Magnificenza di portenti del Signore! Roma pertanto può chiamarsi la città eterna, quella che, all'insegnar del magno s. Leone, è destinata ad esercitare nel mondo una perpetua supremazia colla religione. — O Roma, esclamava perciò giustamente nell'esultanza del suo spirito appieno convinto delle esposte verità il ch.^o sig. Frassiuetti, o Roma, o santa città, se tu non fossi fondata da man divina, e lo scudo dell'Onnipotente non ti cingesse all'intorno, è sì fiera, è sì forte la guerra che ti vien fatta che già saresti distrutta: pietra sopra pietra non sarebbe più in te, e le rovine dell'antica Gerusalemme sarebbero insufficienti a rappresentare le tue.... Gran tempo è già nella chiesa che romani e cattolici suona la stessa cosa, e quanto di questo nome andiam superbi, altrettanto dobbiamo andar superbi di quello. S. Ireneo, s. Cipriano, s. Ambrogio, s. Girolamo, s. Gregorio di Tours nei primi secoli della chiesa chiamavano romana la chiesa cattolica, e i cattolici romani; i greci, gli affricani, i galli purchè fossero cattolici si chiamavano indistintamente romani anche dai nemici della fede (*Baron. ad ann. 45.*). Perciò noi fortemente gloriamoci di questo nome, e se ci vien dato per ischernò da' nostri nemici compatiamo la lor mala fede, o ignoranza.

Le nostre pratiche, sieno le romane, perchè queste, direbbe s. Ireneo, son le apostoliche, essendosi in Roma conservata l'apostolica tradizione (*l. 3. c. 3.*). Ma perchè questo antichissimo Padre nota come carattere della chiesa romana la conservazione della tradizione apostolica? Non eranvi a'suoi tempi molte altre chiese, le quali incorrotta serbavano la tradizione degli apostoli? Vi erano bensì, ma non doveva assegnarsi loro tale carattere, potendo ogni giorno abbandonare la tradizione apostolica, come l'abbandonarono di fatto. Tal carattere era della romana, che sempre per questo si sarebbe distinta, e data a conoscere tra tutte le altre. Pertanto tutte le pratiche, che non sono di Roma, cioè a dire, ch'ella o condanna, o non approva, per quanto sembrano lodevoli e sante, noi rigettiamole; se per contrario sono di Roma, per quanto i nemici ce le vogliano dipingere come irragionevoli, superstiziose, od inutili, noi scrupolosamente conformiamoci ad esse, e serbiamole nella lor purità senza alterarle di un punto. E qui facilmente la vorremmo perdonare agli eretici, i quali si dichiararono apertamente nemici della chiesa cattolica, e perciò della romana; ma come perdonarla a quegli arditì, che si dicono cattolici, e intanto vogliono censurare, correggere e anche condannare quelle pratiche che Roma prescrive, od approva?

Ma se il nome e le pratiche debbono esser romane, tanto più la credenza, che è quella che ci costituisce cristiani, e cristiani cattolici... In Roma è la fede pura; solo in Roma è indefettibile e non altrove. Mi fanno ridere quelle espressioni: *Dottrina della tale, o tal'altra chiesa*, quando parlasi di certe dottrine, a cui Roma non fu mai favorevole, ed a cui anzi bastantemente si dimostrò sempre opposta. Che vuol dire in questo caso: *Dottrina della tale o tal'altra chiesa*? Vuol dire nè più, nè meno che: *Dottrina non romana*. E questa è particolarità da farne pompa? Si può pregiar da' cattolici? La divina assistenza è promessa forse alla tale, o tal'altra chiesa?

Per grandi e celebri ch'esse sieno, non possono fin d'oggi cadere nella eresia, nello scisma, e restar troncate di un colpo dalla chiesa cattolica? Erano pur grandi e celebri chiese l'alessandrina, l'antiochena, la costantinopolitana, per tacer di altre meno antiche: e pure non sono esse miseramente cadute? Non ne possono cader altre? Che vorrebbe adesso significare: *dottrina alessandrina, antiochena, costantinopolitana?* Non sarebbe lo stesso che dire: *dottrina scismatica, dottrina eretica?* E pure erano quelle grandi e celebri chiese, aveano centinaia di vescovi e uomini dottissimi. Se non era la prudenza, e la carità di un gran Pontefice calunniato, da chi non sapeva che altro dirne, d'inflessibilità e di durezza, non siamo stati al prossimo pericolo di vedere, due secoli sono, cader nello scisma, e quindi nell'eresia che non può andarne divisa, una delle più grandi e celebri chiese che avea la sua dottrina? Quel Pontefice fu duro, inflessibile perchè non cedette! O miserabili censori, come degradansi da sè stessi! La chiesa romana avrà dunque a cedere ad un'altra chiesa? La madre dovrà ubbidire alla figlia? La maestra prender lezione dalla discepolo? Quella che ha l'assistenza dello Spirito Santo piegarsi a quella che è più del dovere maneggiata da un sovrano anche grande? Questa chiesa qual cosa aveva di più nel secolo diciassettesimo, qual prerogativa la distingueva dalla chiesa anglicana sul fare del decimosesto, mentre si trovava alla vigilia della sua apostasia? Qual maraviglia, scriveva a que' tempi un più erudito che saggio, qual maraviglia che un uomo francese la pensi così? Ma qual miseria! io ripiglio. Che vuol dire un uomo francese, se non un uomo come tutti gli altri del mondo, il quale se comunica col centro romano della cattolica unione, è un fedele, e se non vi comunica, è un infedele? In punto di dottrina cristiana si dovrà sentir dire: *francese, tedesco, spagnuolo* ec.? Si dovrà dire di più di *cattolico*, e di *romano*?..

Riandate tutti i legittimi generali concilj, e non vedrete mai da alcun di essi condannata una dottrina che fosse sostenuta in Roma; laddove tante altre dottrine non conformi alle romane, avvegnachè durassero talor qualche tempo senza una espressa condanna, hanno però di poi dovuto subirla. Dall'esperienza dunque possiam dedurre, che le dottrine romane non saranno condannate mai più, che le altre sono a questo pericolo: e chi sa che non maturi una tal sorte per alcune, che ancor si possono sostenere senza taccia di eresia? Io mi atterrò alle romane, perchè troppo mi spiacerebbe il pericolo di sottoscrivere ad una dottrina, che potesse essere condannata anche da qui a mille anni. Ogni principio di dissensione dispone più alla separazione che all'unione: io sempre lo temerò per quanto sembri tenue ed innocente... O Vaticano, a te mi prostro, e bacio, adorandoti, le sante tue falde. Io non volgerò i miei occhi da te: tu se' quel monte da cui mi aspetto ogni ajuto: tu mi dai luce, tu mi dai lena e speranza; avrò salute per te. A che mi varrebbero senza di te il Calvario, e il Taborre? Questo il cuore mi accenderebbe di viva brama per un'eterna beatitudine, che non potrei sperare: quello mi mostrerebbe il prezzo di mia salute, che ottener non potrei — (*Rifless. prop. agli eccles., ediz. 4.^a*).

Però è che la cattedra augusta di s. Pietro, conchiuderò con quel saggissimo vescovo della Francia, a preferenza delle altre tutte fu, è, e sempre sarà l'obbietto della speciale protezione di Dio. Di tal modo essa ha percorso le età e le generazioni, e così le percorrerà sino alla fine de' tempi ferma sempre nella fede, pura sempre ed intemerata nella dottrina. Fa dunque voti per la felicità, per la gloria della patria chi ardentemente brama che e reggitori e popoli, al pari de' vescovi e de' sacerdoti, siano col più profondo del cuore, come si esprime Bossuet, congiunti a questo sacro centro dell'unità.

38
Si chiarisce
sempre più
la necessità
di difendere
massime ai
nostri giorni
il pontificio
potere. Som-
ma ventura
di tutti che
stanno uniti
a questo cen-
tro dell'ecce-
siastica comu-
nione.

Ecco il motivo da cui mossa una cerna di spiri-
riti farneticanti, che congiurarono contro l'unico-vera
religione di Dio, guerreggiano sì fieramente la ponti-
ficia autorità; studiansi, ma sarà sempre invano, di
abbattere quell'immobile centro di unità e di verità,
come già si esposse ai numeri 283 e 286 dell'arti-
colo xvi alla Dissertazione III del tomo IV. * Costoro,
così sensatamente un dotto apologista, hanno sempre
in bocca il melato, e seducente nome di libertà, ma
al tempo stesso seguendo le perverse brame, ed isti-
gazioni de' corretti loro animi, promovono il tumultuoso disordine, il feroce egoismo, e la desolatrice
anarchia: *Erunť magistri mendaces libertatem promittentes*, li caratterizza esso medesimo s. Pietro, *cum ipsi servi sint corruptionis* (II. Petr. cap. 2. v. 19.).
E conciossiachè i maggiori loro sforzi sono diretti contro il pontificio potere, o la Sede di Pietro e de' successori di lui, che è la pietra inconcussa, il fondamento e la base incrollabile, su cui è stabilita la religione cattolica, apostolica, romana (I. 28. 19.); egli è certamente giusto, e convenevole, che ogni buon cittadino, e bravo cattolico si riscuota a tanti perigli, e danni, e prenda parte in una causa, che forte interessa la chiesa, il principato, e tutta la civile società. Al violento turbine estermiatore opponga l'uom plebeo, e idiota l'umile preghiera, e l'innocente costume. Con robusta penna trionfatrice smascheri l'impostura, e combatta i sempre rinascenti errori chiunque ha ingegno, e criterio, che basti all'uopo. Snudino i Davididi, e i Giosj le vittoriose spade, e conducano in campo le elette schiere a reprimere l'insoffribile audacia, e a fiaccare le corna all'amalecita, e al filisteo, implacabili nemici, e perpetui insultatori del popolo di Dio; e i Samuelli, e i Natanni, e tutti i veggenti e i custodi d'Israello levino dì e notte quasi sonora tromba l'intrepida voce a prevenire, e rinforzare il vero cristiano, e'l fedele suddito contro le scellerate mire, e i rovinosi sistemi de' moderni figliuoli della bestemmia e della perdizione, nemici nati del sacerdozio

ugualmente che dell'impero ». Su questo argomento versava già la dotta e robusta Lettera pastorale de' 12 giugno 1792 dell'em.mo sig. cardinal Costa arcivescovo di Torino; e quella parimente lunga ed energica, che il Pastore solitario delle Alpi Cozzie direbbe alla nazione piemontese, ed a tutti quelli, che temono Dio. È certo, che non può avervi causa di questa più giusta, più importante, più comune: giacchè si tratta di difendere la patria, lo stato, di proteggere la sicurezza delle persone, la proprietà delle sostanze; e ciò che più monta la santissima ed unicamente vera e salutaria religion cattolica, apostolica, romana. A questo importante scopo dirette sono pure le sagge *Riflessioni proposte agli ecclesiastici* dal sig. Prop.^o Giuseppe Frassinetti, di cui si favellò copiosamente al n.^o 286 del precitato tomo IV.

Avventurati perciò tutti quelli, che hanno la gloria di stare immobilmente uniti a quel centro dell'ecclesiastica comunione e salvezza, e di osservar perfettamente gli ammaestramenti della chiesa di Roma, presso la quale conservasi inviolata la fede, di cui Gesù Cristo è l'autore, ed il consumatore, e senza cui è impossibile piacere a Dio! (*Heb. II 6, 12, 2.*). — Frattanto, lettor mio, conchiuderò colle gravi e toccanti sentenze di quell'eroe di santità e dottrina s. Alfonso Maria de-Liguori, ringraziamone incessantemente il Signore di averci fatti nascere ed allevare in grembo della chiesa cattolica, apostolica, romana. S. Francesco di Sales esclama: *Buon Dio, molti e grandi sono i beneficj, co' quali mi avete obbligato, e ve ne ringrazio; ma come potrò io ringraziarvi per avermi illuminato colla santa fede!* E ad una persona scrisse: *Oh Dio! la bellezza della nostra santa fede ne compare sì bella, ch'io ne muojo d'amore, e mi pare che debbo chiudere questo dono prezioso dentro un cuore tutto profumato di divozione.* E s. Teresa non si saziava di ringraziar sempre Dio di averla fatta figlia della santa chiesa. Stando in morte tutta si consolava dicendo: *Muojo figlia*